

Frascati, cinque ore da incubo nella villa di un costruttore I banditi hanno tenuto in ostaggio l'intera famiglia

Il «gioco» per costringerli a dire dove era la cassaforte Fa cilecca il colpo sulla moglie L'uomo centrato al polpaccio

Rapina con «roulette russa» Ferito un imprenditore

Hanno «giocato» con le loro vittime alla «roulette russa» per farsi dire dove era nascosta la cassaforte. È successo nella notte tra domenica e lunedì in una villa di Frascati, durante una rapina. Hanno mirato alle gambe di un imprenditore Claudio Firmonti Todini, e a quelle di sua moglie Ottavia. Lui è stato ferito ad un polpaccio, ne avrà per 15 giorni. Sono fuggiti con soldi, argenteria e pellicce.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Frascati come Saigon. Torna alla mente un film noto «Il Cacciatore». Solo che gli «attori» domenica sera erano rapinatori «veri» con armi e calzamaglia e gli obiettivi non erano le tempie delle vittime ma le loro gambe. Nessuna finzione cinematografica: la vicenda è accaduta realmente. Per farsi indicare dove era nascosta la cassaforte tre balordi hanno «giocato» alla «roulette russa». È successo nel comune dei Castelli a due passi dalla Capitale.

Per il costruttore Claudio Firmonti Todini 62 anni, e per la sua famiglia una notte da incubo finita alle 4 di ieri mattina. Era cominciata alle 22.30 della sera prima, quando i malviventi erano penetrati, dentro la sua abitazione di Frascati, in via di Grotte dello Stinco.

Utilizzando una delle rivoltelle hanno imprigionato una «roulette russa». Uno dei tre ha puntato la pistola con il caricatore scarrivolto probabilmente una calibro 22 contro le gambe degli ostaggi ma ha inserito un solo proiettile, poi «proprio come in un film» ha fatto ruotare il tamburo per aria, quindi ha mirato al ginocchio della moglie del costruttore.

Il «gioco» ha raccontato il figlio dell'imprenditore - è terminato alle 1 del mattino. I rapinatori, alla fine hanno convinto il padrone di casa ad indicare dove si trovava la cassaforte e l'hanno aperta. Sono fuggiti portando con loro argenteria e pellicce oltre sei milioni di lire in contanti. Per dileguarsi hanno utilizzato la Volvo 950 dell'imprenditore che è stata trovata poi nella mattinata di ieri nella zona di Tor Vergata.

«Arancia Meccanica»
terrore dei vip negli anni 70



Zeudi Arava vittima di «Arancia Meccanica»

ROMA. I «chi mi vanno quelli» dell'Arancia Meccanica. Alla fine degli anni Settanta si erano specializzati in rapine nelle case dei quartieri alti di Roma: attori, produttori cinematografici, professionisti, artisti, venivano presi di mira. Chiusi in casa, sbloccati spesso violenti, rapinati di tutto infine i nacciati Comandava la banda Agostino Pannella, un poliziotto fallito, venne cacciato dalla polizia per scarso rendimento, altri in cato da Maurizio Verba, un bullo di parte na che finiva da palo, e di Giuseppe La Monica, un sessantina di complice e in pochi anni il «botino» dell'ex poliziotto in notte ad un miliardo di lire. «Stile del film Arancia Meccanica» la loro impresa. A casa del latitante Fabio Testa, una delle prime vittime della banda i gangsters minacciarono la moglie Lola allora incinta e un'amica. «Dateci i soldi, altrimenti vi massacrano tutti». Un ti-

tomello macabro che si ripeterà nella villa di un produttore Carlo Maietta (che per accetti i rapinatori fece «finta di apprezzare la loro tecnica» fino a promettergli di illustrare la storia in un suo film. Per chi resisteva non c'era un'ipotesi: botte, sevizie con una lametta e la pistola, per i meno fortunati. La banda di Carlo Maietta, moglie del produttore Ettore Cristofari, i banditi arrivarono in forze dieci persone. L'attrice venne legata tutta la notte a panca in giù. Notte di terrore, e con i banditi che spesso pretendevano che le loro vittime gli preparassero da mangiare, per il «film» di Mario Morandi per l'arbitro di calcio Massimo Culli, per l'industriale Mario Volati e per la cantante Inca Carniel Digne. La banda venne sconfitta dopo lunghi mesi di lavoro (vicini utilizzati computer e attrezzature elettroniche) grazie all'impegno del capitano dei carabinieri Carlo Felice Cor-

vece che rivolgersi al proprio comando, si era rivolto alla stessa Medas che era appunto una delle società mediche coinvolte nel traffico. Tutto ha spinto il militare della Finanza, era il parso andare per il meglio, anche perché i dirigenti della società coinvolta avevano accettato di pagare in cambio del presunto silenzio. Dunque, secondo il maresciallo maggiore erano colpevoli i dirigenti della società invece in gran segreto sicuri della propria innocenza erano i volti alla polizia e carabinieri che avevano consigliato di pagare. Il tangente senza l'abate in questo modo, per il maresciallo Nicotera era stata preparata la trappola per scattare regolarmente con l'arresto.

Traffico di armi e droga Preso maresciallo della Gdf con 50 milioni di una ditta «Dovevo pagare delle spie»

NOSTRO SERVIZIO

Il maresciallo era stato bloccato giovedì pomeriggio mentre infilava una busta contenente 50 milioni di lire, prima di uscire da una tangente di 160 mila dollari (160 milioni di lire) chiesta alla Medas per non dare seguito ad un'indagine sulla società in merito ad un traffico di uranio, di armi e droga.

Il maresciallo ha detto di avere avuto queste notizie da due agenti dei servizi segreti: uno americano e uno israeliano che lo avrebbero avvertito un mese fa a Portofino di Sanremo. Le due spie avrebbero subito dei soldi da consegnare al maresciallo doveva procurarsi ad alcuni informatori che avrebbero dovuto riferire sull'arrivo di un carico di armi e droga in cambio di uranio. Il maresciallo abbagnato dalla idea di portare a termine una

Le indagini continuano anche sulla Medas, per accertarne tutte le attività. Dei due uomini dei servizi segreti Usa e israeliano per ora non è stata trovata traccia, nonostante tutte le ricerche. L'avvocato Emanuele Lamberti che difende il maresciallo Nicotera ha detto di dimostrare l'innocenza e la buona fede del proprio cliente.

Mercoledì summit al Viminale con Mancino, nuovi mezzi in Sardegna

Incendi, arrestati due piromani Olbia e Gallura: ancora emergenza

Un'altra giornata campale sul fronte degli incendi. Le fiamme hanno continuato la loro opera di distruzione in Sardegna, Basilicata e Calabria. Problemi anche in Liguria. Per mercoledì il ministro dell'Interno Mancino ha convocato un vertice al Viminale. Arrestati due piromani, uno ad Amantea (Calabria), si chiama Massimo Fuoco, e uno in Sardegna, un disoccupato che ha incendiato 100 ettari.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Allarme incendi mercoledì summit al Viminale per la messa a punto di un ulteriore piano di potenziamento delle risorse a disposizione degli organi della protezione civile. Il ministro Mancino ha disposto inoltre l'invio in Sardegna con impiego immediato di quattro nuove autopompe Aps, della portata di 800 litri di liquido ritardante ciascuna. Ma la situazione rimane grave in molte regioni italiane, soprattutto per l'azione dei piromani. Ad Amantea in Calabria i carabinieri hanno arrestato un operaio di Cosenza accusato di aver appiccato al-

cuni focolai di incendio. Singolare il nome del piromane Massimo Fuoco. Un arresto anche in Sardegna, si tratta di un disoccupato Tommaso Cadai di 41 anni di Silanus (Nuoro) è accusato di aver appiccato il fuoco che il 31 luglio distrusse 100 ettari di terreno nelle campagne di Brolotana. Pare che il disoccupato abbia appiccato il fuoco per vendicarsi del fatto che non era stato chiamato a far parte delle squadre comunali antincendio. Nell'isola la diminuzione della temperatura (che nei giorni scorsi aveva raggiunto i 40 gradi) con fresche

brezze di marestre ha favorito le operazioni di bonifica di parte delle guardie forestali e dei vigili del fuoco nelle zone più colpite. Per il momento non sono giunte al centro operativo regionale di Cagliari segnalazioni di nuovi focolai e questo ha consentito di concentrare uomini e mezzi nelle azioni di pulizia delle campagne e dei boschi devastati dalle fiamme. Ma permane soprattutto in Gallura lo stato di massima allerta, dichiarato dalla Prefettura di Sassari che ha disposto una serie di iniziative non solo per aumentare il controllo del territorio (anche sulla base di mille segnalazioni di atto a persone sospette nelle zone da cui sono partite le fiamme) ma anche per informare la popolazione sulle misure più semplici di prevenzione, allarme e difesa dal fuoco. È di nuovo emergenza nella zona di Olbia e in tutta la Gallura. Dopo una mattinata abbastanza tranquilla nel primo pomeriggio di ieri sono scoppiati diversi incendi in zone già rivestite dalle

fiamme o nelle immediate vicinanze. Sia in altri territori il fuoco sta devastando in particolare una zona di sugherete tra Lugosanto e Uras vicino alla diga del lago Lascia. Al momento dal vento di maestrale le fiamme hanno raggiunto un fronte di circa 5 chilometri. Altri incendi sono segnalati nel centro residenziale di Olbia 2, alla periferia della città, nella zona del bivio per Monti e a sud vicino a Porto Istana e a Porto Taverna. Secondo quanto ha confermato il Centro operativo regionale di Cagliari l'opera degli incendiari è stata favorita dall'aumentata intensità del maestrale che in molte zone ha raddoppiato la sua forza. Situazione critica anche in Calabria e Basilicata dove ieri sono segnalati numerosi focolai. Per la Lega Ambiente gli incendi di questi giorni non sono «una calamità naturale» ma la conseguenza inevitabile dello stato di degrado e di abbandono del territorio italiano, mentre la Lega ambientalista propone di sospendere la caccia nelle zone colpite.

L'ex segretario dc smentisce, il proprietario del locale ora minimizza

Pesaro, la protesta dei clienti fa «fuggire» Forlani dal ristorante

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. Dopo Craxi, Palitti, De Michelis, Cirino Pomicino, De Lorenzo, la lunga lista dei «capi del Cal» espulsi da locali pubblici o presi di mira in strada si arricchisce di un illustre personaggio: Arnaldo Forlani. Per l'ex segretario della Dc, ex presidente del Consiglio, ex ministro la delusione è stata ancora più cocente infatti Forlani (che comunque smentisce), si è visto ospite non gradito proprio nella sua amata Pesaro e proprio in uno dei ristoranti da lui preferiti sul lungomare della città marchigiana. Con tanto di racconto particolareggiato della scena su un quotidiano locale.

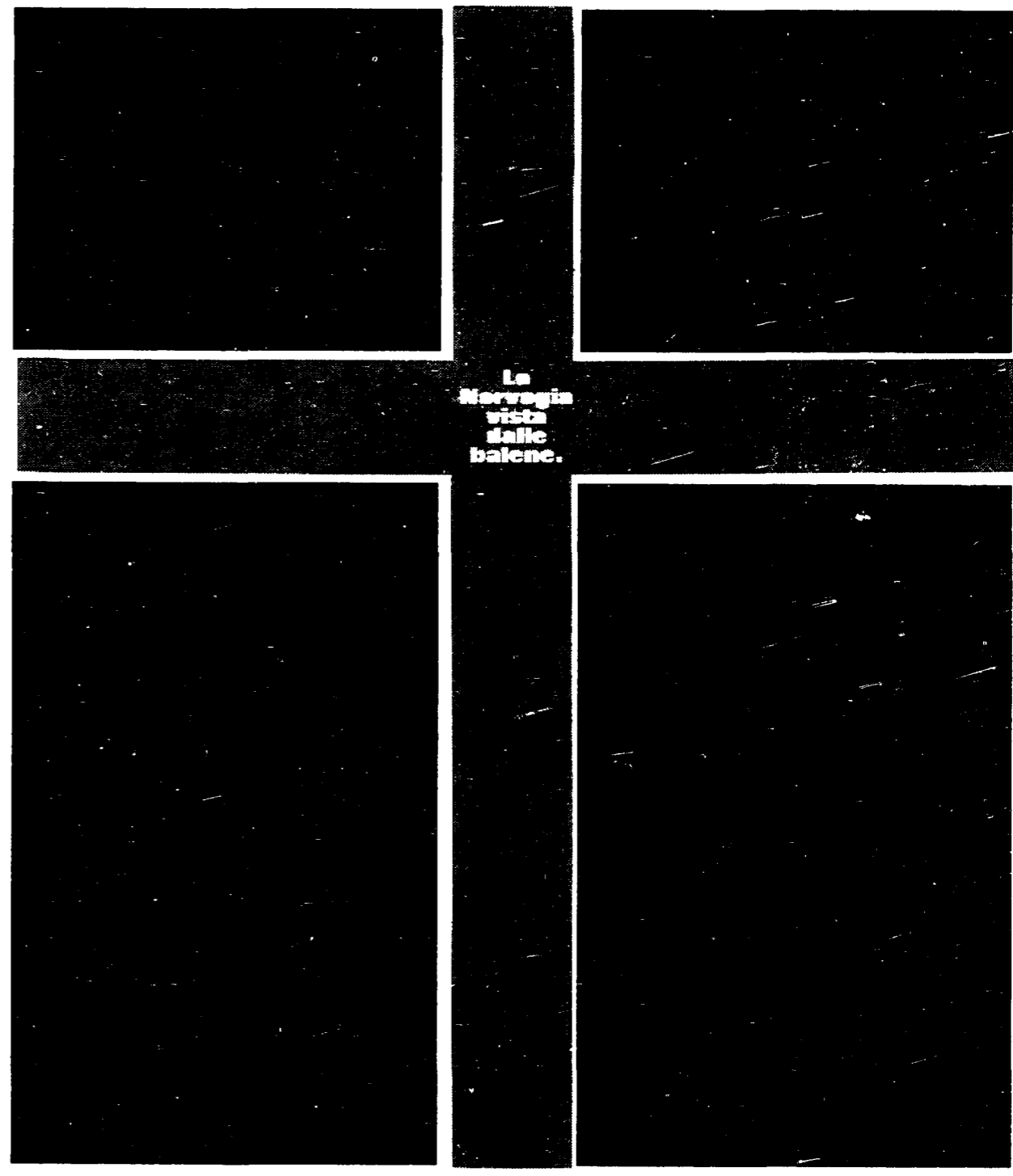
La On Forlani si era recato a pranzo per trascorrere un paio d'ore in tutta serenità di fronte ad un buon piatto di pesce. Ma dietro l'angolo c'era una sgradita sorpresa che, comunque non è una novità per chi ha governato l'Italia per tanti anni e ultimamente ha ricevuto anche un avviso di garanzia. Secondo alcuni testimoni fra cui il titolare del locale, i clienti avrebbero cominciato a manifestare apertamente il loro malumore per la



Arnaldo Forlani

presenza di Arnaldo Forlani. Come? Dai primi deboli tintinnii di posate si è passati ad un rumore sempre più fitto e tambureggiante un vero e proprio frastuono di forchiette e cucchiaini contro piatti e bottiglie. Un rumore assordante dal messaggio piuttosto chiaro: l'ex gran capo della Dc era ospite poco gradito. Nonostante l'immediato intervento dei camerieri e del proprietario la protesta non è cessata. E Forlani capitolava e dimostrando il suo proverbiale aplomb ha lasciato il locale senza reagire, senza nemmeno una parola. Grande il rammarico del ristorante: rimasto esterrefatto davanti a una scena che mai e poi mai si sarebbe sognato di vedere. Non gli è restato altro che scusarsi con il cliente di lusso e lanciare un'occhiata invidiosa agli autori della contestazione.

Il fatto è stato raccontato dal titolare del ristorante di fronte ad una decina di persone tra cui c'era il cronista di un quotidiano locale che ha pensato bene di riportare in bella evidenza la notizia. Si tratta di episodi che fanno affiorare spezzoni di un film memoria. Un film proiettato sulle piazze delle Marche e fino a pochi mesi fa ora scolorite testimonianze di un mondo crollato in macerie. Per la verità e su questo bisogna essere obiettivi: Arnaldo Forlani non è mai stato malato di profumoni sino mostrandosi spesso schivo a certe manifestazioni di pacchiana adulazione. Tra l'altro non è escluso e quindi di discorso si fa più generale che in mezzo a quelli che oggi rimoreggiano e insultano ci siano proprio gli stessi che fino a poco tempo fa facevano la fila per salutare i politici per farsi notare in loro compagnia.



La Norvegia, sfidando la comunità internazionale e l'opinione pubblica di tutto il mondo, ha annunciato la riapertura della caccia alle balene. Io voglio oppormi al loro sterminio, quindi a partire da oggi e fino al momento in cui il Governo norvegese non dichiarerà di sospendere la caccia, non prenderò più il baccalà e lo stoccafisso, che rappresentano la prima voce di esportazione dalla Norvegia verso il nostro Paese.

Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____
CAP _____ Località _____ Prov _____

GREENPEACE
Greenpeace non ha nulla contro la Norvegia o contro i popoli norvegesi. Il boicottaggio è solo l'ultima estrema forma di protesta e di disassunzione. Non è necessario il boicottaggio. Se desiderate un'immagine di boicottaggio, scrivete: Greenpeace, c/o M. Gelsomini, 28 00153 Roma, Tel. informazioni: 06-5762464.